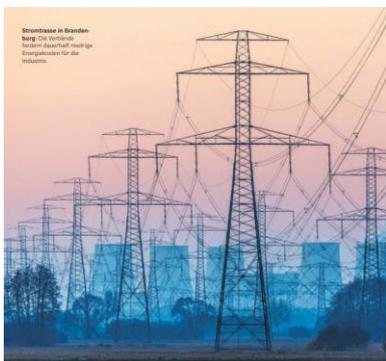

Handelsblatt

3 aprile 2025

Trattative di coalizione

L'economia critica i piani di Union e SPD

In una lettera di fuoco indirizzata a Union e SPD, una rara alleanza di 100 associazioni critica i negoziati finora condotti e chiede "riforme massicce".



Di Julian Olk - Berlino

L'economia tedesca esorta l'Unione e il Partito socialdemocratico a intraprendere riforme radicali. I risultati intermedi finora raggiunti nei negoziati di coalizione sono "insufficienti e non tengono conto della situazione sempre più critica delle imprese e delle aziende", si legge in una dichiarazione congiunta di 100 associazioni di categoria. Senza profonde riforme non ci sarà una ripresa sostenibile. "Ciò che è stato presentato finora ignora le crescenti sfide economiche in molti settori", criticano le associazioni.

CDU, CSU e SPD devono ora optare per riforme strutturali efficaci: "Se il futuro governo federale non lo renderà possibile in modo rapido e coerente, la recessione economica non potrà più essere fermata nei prossimi anni". Ciò che rende particolarmente notevole l'iniziativa è l'ampiezza dei sostenitori. Le quattro principali associazioni di categoria sono in cima alla lista dei 100: l'associazione industriale BDI, l'associazione degli artigiani ZDH, la Camera di Commercio e dell'Industria DIHK e l'associazione dei datori di lavoro BDA.

Le associazioni di categoria di solito si tengono pubblicamente fuori dai procedimenti in corso e cercano piuttosto di influenzare la politica dietro le quinte. Il fatto che ora stiano interferendo pubblicamente nel dibattito potrebbe indicare che i rappresentanti dell'economia non sono riusciti finora a far valere le loro richieste. Il documento dovrebbe essere letto attentamente nella rappresentanza bavarese a Berlino.

Mercoledì i massimi rappresentanti dell'Unione e dell'SPD si sono incontrati per proseguire i negoziati di coalizione. Nei prossimi giorni è prevista una svolta. I vertici dell'Unione e dell'SPD stanno negoziando sulla

base dei gruppi di lavoro, i cui risultati sono trapelati integralmente nei giorni scorsi e ora stanno attirando l'ira delle associazioni. La lettera delle associazioni aumenta soprattutto la pressione sull'Unione. Durante la campagna elettorale aveva annunciato soprattutto un "cambiamento di politica" per l'economia, al fine di riportare la Germania sulla via della crescita. Nell'economia, molti avevano dato la colpa della miseria economica alla coalizione a semaforo guidata dall'SPD. Durante i negoziati di coalizione, l'impressione pubblica era stata che l'Unione potesse accogliere molte richieste dell'SPD, mentre il proprio programma di riforme rimaneva sul campo. Soprattutto perché il pacchetto di debito da miliardi di euro per le infrastrutture e la difesa, che va soprattutto a favore della posizione della SPD, è già stato deciso e l'Unione ha quindi meno potere negoziale. Il leader della CDU Friedrich Merz ha poi cercato di far capire che il pacchetto aiuta anche l'economia. Ma questo non è sufficiente per le associazioni: "Il debito da solo non risolve i problemi".

D'altro canto, l'Unione può sperare che l'annuncio dell'economia renda i socialdemocratici più disposti al compromesso. "La competitività della nostra economia e il futuro dei nostri posti di lavoro devono essere la massima priorità per il prossimo governo federale", ha detto il politico della CDU Tilman Kuban, che faceva parte del gruppo di lavoro sull'energia. "L'ampia alleanza chiarisce la necessità di agire finalmente per un nuovo inizio e non solo di parlare".

Il tono aspro delle associazioni è in ogni caso evidente. Nelle ultime settimane la situazione economica si è drammaticamente aggravata: "I conflitti commerciali si intensificano, l'inflazione aumenta, la crescita continua a indebolirsi - i segnali di crisi si stanno intensificando ovunque". In effetti, la situazione economica in Germania continua a essere tesa. Da diversi anni non si registra una crescita significativa.

Secondo le previsioni, la situazione non dovrebbe cambiare neanche quest'anno. "Tuttavia, i partecipanti ai negoziati di coalizione sembrano non essere impressionati da questi sviluppi", scrivono le 100 associazioni. Non dovrebbe essere una questione di chi prevale simbolicamente: "È molto più importante preparare il terreno per una maggiore crescita e occupazione nel nostro Paese".

Le associazioni concretizzano la loro richiesta in quattro aree in cui si aspettano di più da Unione e SPD:

1. Tasse. La Germania è al primo posto a livello internazionale per quanto riguarda l'onere fiscale, scrivono le associazioni. In effetti, le aziende tedesche sono piuttosto in alto con un onere medio di circa il 30%. Finora, tuttavia, il gruppo di lavoro responsabile non è riuscito a trovare una soluzione per cambiare questa situazione. L'Unione chiede ampie riduzioni fiscali per le aziende. Ma l'SPD si oppone, è disposto al massimo ad abbassare l'imposta sulle società di un punto percentuale - e solo a partire dal 1° gennaio 2029. Per motivi di costo, il premio agli investimenti proposto dall'SPD per ridurre il carico fiscale è già stato completamente escluso, secondo quanto si dice nei circoli negoziali. Le associazioni chiedono: "Il carico fiscale delle imprese deve essere notevolmente ridotto". L'obiettivo dovrebbe essere quello di ridurre gradualmente l'onere fiscale almeno al 25 per cento.

2. Sistemi sociali I sistemi di sicurezza sociale dovrebbero essere riformati con urgenza per renderli finanziabili, sostenibili e adeguati alle generazioni, è un'altra richiesta. Il gruppo di lavoro competente dell'Unione e dell'SPD ha finora concordato solo di mantenere stabili i tassi di contribuzione. Non è nemmeno chiaro se le misure concordate avranno successo. Le associazioni chiedono un maggiore impegno: "Per le aziende, e in particolare per quelle ad alta intensità di manodopera, l'aumento dei contributi significa un onere maggiore e un indebolimento della competitività".

3. Burocrazia Le associazioni chiedono che la futura coalizione dia la massima priorità alla riduzione degli oneri burocratici. Gli obblighi di rendicontazione e documentazione dovrebbero essere sistematicamente ridotti e le procedure di pianificazione e approvazione accelerate. Le associazioni non ritengono sufficienti i piani finora elaborati da CDU e SPD. Il gruppo di lavoro competente aveva concordato di ridurre del 25% i costi burocratici per l'economia. All'economia non piace, ad esempio, che l'Unione e il Partito Socialdemocratico Tedesco siano ancora in disaccordo sull'abolizione dei rappresentanti aziendali, in particolare per quanto riguarda il rappresentante per i rifiuti, l'esperto di separazione, l'esperto di amianto o il responsabile della protezione dei dati aziendali. Allo stesso modo, il futuro della legge sulla catena di fornitura è controverso. L'Unione vuole abolirla, il Partito Socialdemocratico Tedesco (SPD) si oppone. La legge è una grande seccatura per l'economia a causa degli obblighi di rendicontazione.

4. Energia Le associazioni chiedono: "La Germania ha bisogno di prezzi dell'energia di nuovo competitivi a livello internazionale e di una maggiore sicurezza dell'approvvigionamento". L'Unione e l'SPD stanno pianificando di ridurre in modo permanente i costi delle aziende di almeno cinque centesimi per chilowattora di elettricità. A tal fine, l'imposta sull'elettricità dovrebbe essere ridotta al livello minimo europeo. Inoltre, dovrebbero essere ridotti i compensi per l'utilizzo delle reti elettriche. Inoltre, la compensazione del prezzo dell'elettricità, che attualmente si applica a diverse centinaia di grandi consumatori di energia elettrica dell'industria, dovrebbe essere prorogata in modo permanente ed estesa ad altri settori. Tuttavia, questo non è sufficiente per le associazioni. Oltre a misure a breve termine per alleviare l'onere finanziario, chiedono anche "riforme strutturali massicce" per ridurre in modo permanente i costi energetici.

Incontro dei ministri degli Esteri della NATO

La politica di Trump nei confronti della Russia divide la NATO Il prossimo scontro tra Stati Uniti ed Europa: gli alleati discutono sulla rotta ucraina e il ritiro degli americani.

Di J. Hanke Vela, C. Volkery - Bruxelles

Quando i 32 ministri degli Esteri della Nato si incontreranno giovedì a Bruxelles, sarà nuovamente visibile il crescente divario tra Stati Uniti ed Europa. Trump punta a una rapida fine della guerra in Ucraina attraverso concessioni alla Russia, mentre l'Europa punta sulla deterrenza e su garanzie di sicurezza affidabili. Allo stesso tempo, nelle capitali europee cresce la preoccupazione per un possibile ritiro parziale degli Stati Uniti dall'Europa.



Nei colloqui con il Segretario di Stato americano Marco Rubio, gli europei non vogliono solo ottenere chiarezza sui piani statunitensi di riduzione delle truppe, ma anche chiarire inequivocabilmente che ciò può

avvenire solo in stretta consultazione, altrimenti si rischiano pericolose lacune nella sicurezza. Anche la disputa sulla Groenlandia potrebbe degenerare nuovamente. Rubio incontrerà a Bruxelles il suo omologo danese Lars Lokke Rasmussen per un colloquio bilaterale. Donald Trump ha rivendicato più volte l'isola, che appartiene alla Danimarca. Il primo ministro danese Mette Frederiksen rifiuta categoricamente l'acquisizione della Groenlandia da parte degli Stati Uniti. La NATO sta cercando di mediare la disputa tra i due membri dell'alleanza. Se Trump vuole una maggiore sicurezza nell'Artico, si potrebbe rafforzare la presenza della NATO in quella zona, hanno detto i diplomatici.

Non è chiaro se Trump si accontenterà di questo. Particolarmente acuto è tuttavia il conflitto con Trump sulla giusta rotta da seguire in Ucraina. Gli europei perseguono la strategia di armare pesantemente il paese per mettere il presidente ucraino Volodymyr Zelenskyj in una posizione negoziale migliore per i colloqui di cessate il fuoco. La Russia dovrebbe essere scoraggiata in modo permanente da ulteriori attacchi. Diversi governi dell'UE hanno quindi recentemente promesso ulteriori forniture di armi a Kiev. Trump, invece, sembra disposto a fare molti passi avanti per un rapido cessate il fuoco con il Cremlino. Finora ha soprattutto aumentato la pressione su Zelenskyj affinché si sieda al tavolo dei negoziati, escludendo al contempo garanzie di sicurezza da parte degli Stati Uniti.

A Bruxelles si discute quindi anche di alternative europee, in particolare dell'idea di stazionare in modo permanente in Ucraina le cosiddette truppe di riassicurazione. Mentre diversi Stati dell'UE, in particolare Francia e Regno Unito, sono disposti a un tale intervento, gli Stati Uniti sotto Trump hanno sottolineato che non vogliono parteciparvi. Il Regno Unito, in particolare, insiste sul fatto che una tale forza europea non può essere schierata senza gli Stati Uniti. Secondo fonti NATO, Londra sta spingendo per un coinvolgimento almeno indiretto degli americani, ad esempio sotto forma di supporto logistico e tecnologico. Un tale "backstop USA" è essenziale dal punto di vista britannico non solo per garantire l'operatività di una missione europea, ma anche per mantenere una deterrenza credibile nei confronti della Russia. Si tratta soprattutto di capacità che i partner europei non potrebbero fornire da soli nella stessa misura, ad esempio nel campo dell'intelligence satellitare, dei trasporti strategici e del supporto operativo.

Allo stesso tempo, i diplomatici europei sottolineano che la prospettiva a lungo termine dell'adesione alla NATO non dovrebbe essere abbandonata in alcun modo per l'Ucraina, anche se non ci si aspetta alcun progresso in questa direzione con l'attuale amministrazione statunitense. Il ministro della Difesa statunitense Pete Hegseth aveva dichiarato a febbraio che gli Stati Uniti non considerano l'adesione dell'Ucraina alla NATO come "un risultato realistico di una soluzione negoziale" con la Russia. Per gli europei, invece, non si devono dare a Mosca garanzie durature che potrebbero ostacolare una futura ammissione di Kiev. La porta della NATO deve rimanere aperta all'Ucraina a lungo termine.

Le posizioni degli Stati Uniti e degli europei sono così diverse che probabilmente non ci sarà una dichiarazione finale comune al vertice NATO di giugno. Secondo quanto riferito negli ambienti diplomatici, gli Stati Uniti non sosterranno più la linea finora concordata secondo cui l'Ucraina è su un "percorso irreversibile" verso l'adesione alla NATO.

Anche il presidente russo Vladimir Putin è visto in modo diverso sulle due sponde dell'Atlantico. L'UE teme un attacco russo e ha recentemente designato il paese come il nemico principale nella sua strategia di difesa. La Russia potrebbe attaccare l'UE in meno di cinque anni, ha avvertito mercoledì a Varsavia il commissario europeo alla difesa Andrius Kubilius. Trump, invece, sta mostrando una nuova apertura nei confronti dell'autocrate del Cremlino e sembra preparare il terreno per futuri accordi nel settore dell'energia e delle materie prime.

La disputa sull'Ucraina pesa sui colloqui sulla “burden sharing”, la ripartizione degli oneri all'interno dell'alleanza. Gli Stati Uniti vogliono ridurre il loro impegno in Europa e chiedono che gli europei spendano di più per la propria sicurezza. Come obiettivo, Trump ha più volte menzionato il cinque per cento della produzione economica. Finora, alcuni paesi della NATO non raggiungono nemmeno l'attuale obiettivo di spesa del due per cento. L'obiettivo della NATO dovrebbe essere aumentato.

Al vertice di giugno dovrebbe essere deciso un nuovo obiettivo. I diplomatici della NATO prevedono il 3,5%. Questo dovrebbe consentire agli eserciti nazionali di raggiungere i nuovi obiettivi di capacità militare dell'alleanza. Tuttavia, questi dovrebbero essere adattati se gli Stati Uniti continuano a ritirarsi e le loro capacità devono essere sostituite. Nell'interesse degli altri membri, è meglio che gli Stati Uniti rimangano il più a lungo possibile, hanno detto diversi diplomatici. A breve termine, infatti, gli alleati europei non sarebbero in grado di sostituire alcune capacità dell'esercito statunitense, ad esempio nel trasporto aereo, nella difesa missilistica o nei missili da crociera di precisione a lungo raggio. La Francia, la Germania e il Regno Unito hanno iniziato a sviluppare proprio queste capacità militari. Tuttavia, un ritiro affrettato o non coordinato potrebbe creare pericolose lacune nella deterrenza nei confronti della Russia o di altri potenziali avversari. Il trasferimento degli oneri dovrebbe quindi avvenire gradualmente, in stretta consultazione con Washington.

La speranza in Europa è che un tale approccio coordinato possa convincere Washington a mantenere almeno un pilastro fondamentale della sua presenza militare in Europa, fino a quando i partner europei non avranno potenziato le proprie forze.

Scienza

La Germania corteggia i ricercatori statunitensi

Negli Stati Uniti la scienza è limitata dalla politica di Trump. L'Unione e la SPD stanno pianificando un programma di reclutamento.

Di Barbara Gillmann - Berlin Martedì, il governo degli Stati Uniti ha sferrato il suo prossimo attacco contro le autorità: ha licenziato altri diecimila dipendenti delle principali autorità sanitarie, oltre ai diecimila che erano già stati licenziati. Sono interessate l'Agenzia per gli alimenti e i medicinali (FDA), i Centri per il controllo e la prevenzione delle malattie (CDC) e gli Istituti nazionali della sanità (NIH). Tra i dipendenti licenziati ci sono anche molti scienziati. Alcuni di loro si sono resi conto che i loro badge erano già stati bloccati solo quando hanno cercato di entrare nei loro uffici.



Alla luce di questi sviluppi, i negoziatori della coalizione tra Union e SPD hanno concordato un “programma di reclutamento di 1000 persone”. Con questo vogliono “attrarre talenti internazionali”, si legge nel documento finale del gruppo di lavoro Istruzione, ricerca e innovazione. Manca un riferimento alla precaria situazione di molti ricercatori negli Stati Uniti, ma il programma di finanziamento previsto è la risposta diretta all'ondata di licenziamenti e alla limitazione della libertà scientifica negli Stati Uniti, ha detto un negoziatore al Handelsblatt.

Tuttavia, non si può annunciare in modo offensivo prima che l'accordo di coalizione sia stato raggiunto. Nel frattempo si moltiplicano le notizie di ricercatori statunitensi che lasciano il Paese: il filosofo statunitense Jason Stanley, uno dei massimi esperti di teoria del fascismo, ha rinunciato alla cattedra presso l'università d'élite di Yale e si è trasferito in Canada. In alcune interviste ha definito la politica di Trump “fascismo”. Anche lo storico di fama mondiale Timothy Snyder e sua moglie, la ricercatrice sull'Europa orientale Marci Shore, lasciano Yale per il Canada.

Un gruppo di influenti scienziati tedeschi, tra cui Ulrike Malmendier, Monika Schnitzer, Moritz Schularick e Achim Truger, vede nell'esodo imminente un'opportunità. Alla luce dell'espulsione di eminenti ricercatori dalla Germania sotto il nazismo, chiedono un “programma Meitner-Einstein” per accogliere 100 ricercatori di alto livello. Lise Meitner, pioniera della radiochimica, fuggì da Berlino a Stoccolma nel 1938, mentre Albert Einstein si trasferì all'Università di Princeton già nel 1932. All'epoca la Germania “perse molti dei suoi cervelli più brillanti a causa dell'intolleranza, della repressione e dell'espulsione”, scrivono i ricercatori. Gli Stati Uniti sono così diventati un centro di riferimento per la scienza.

Sotto Trump, questa posizione è ora gravemente minacciata, il che rappresenta allo stesso tempo un'opportunità per la Germania e l'Europa. “Possiamo invertire la fuga di cervelli e quindi non solo rafforzare la nostra capacità di innovazione e ricerca, ma anche attenuare la perdita globale di progresso della conoscenza”, continua la lettera. Il contesto dell'appello pubblico di Malmendier, Schnitzer e altri potrebbe essere anche la riluttanza dell'attuale governo di coalizione. Tuttavia, il ministro federale della ricerca Cem Özdemir, che presumibilmente rimarrà in carica solo per poche settimane, ha incontrato per due giorni i rappresentanti dell’“Alleanza delle organizzazioni scientifiche”, che comprende la Fraunhofer-Gesellschaft, la Leopoldina e la Leibniz-Gemeinschaft. In una dichiarazione successiva si afferma che si vuole “offrire una prospettiva” ai ricercatori che non possono più lavorare liberamente nel loro paese, per quanto possibile. Özdemir ha anche inoltrato la questione all'UE: insieme ad altri dodici ministri europei della ricerca, ha scritto una lettera alla commissaria europea Ekaterina Zaharieva. Essi sollecitano un rapido incontro dei ministri della ricerca dell'UE e chiedono un “atto di solidarietà e di attrattiva per attirare talenti brillanti”.

A tal fine, tuttavia, sarebbe necessario garantire urgentemente i fondi dell'UE e creare un “quadro speciale per l'immigrazione”. Finora la commissaria non ha risposto. La presidente della Conferenza dei ministri della scienza, Bettina Martin (SPD), sta ora facendo pressione sui ministri del Meclemburgo-Pomerania Anteriore: l'attacco dell'amministrazione Trump alla libertà della scienza è “un disastro, e non solo negli Stati Uniti, ma in tutto il mondo, perché la ricerca di successo è internazionale”, ha detto al Handelsblatt.

Solo lunedì la Casa Bianca ha annunciato che avrebbe riesaminato i finanziamenti per l'università d'élite di Harvard per un importo di nove miliardi di dollari. Anche Princeton e Columbia sono sotto pressione da parte del governo statunitense. Se ora i partner di alto livello nelle università e negli istituti di ricerca negli Stati Uniti fossero ostacolati in modo massiccio nel loro lavoro e i finanziamenti venissero tagliati, ciò sarebbe “una grave battuta d'arresto per la ricerca, soprattutto in settori così importanti per l'umanità come la ricerca sanitaria o climatica”, ha detto Martin. La scienza tedesca deve “ovviamente reagire” a questo.

Libertà della scienza

Allo stesso tempo, Martin vede “un'opportunità per la Germania come sede di ricerca”. Ora bisogna chiarire che questo Paese è “aperto agli scienziati minacciati, la cui libertà di ricerca e insegnamento è fortemente limitata negli Stati Uniti”. La politica dell'SPD si è detta convinta che la libertà della scienza in Germania sia “molto attraente per i ricercatori americani - e quindi un vantaggio competitivo assoluto”. Martin spera inoltre in un ritorno dei ricercatori tedeschi: negli ultimi decenni molti di loro sono andati negli Stati Uniti a causa delle eccellenti condizioni materiali. Ma lei pensa che questi “vogliono soprattutto lavorare liberamente e con successo dal punto di vista scientifico. In Germania questa libertà è garantita”. Come procedere concretamente è attualmente “discusso intensamente” tra i ministri della scienza. A livello statale ci sono iniziative più piccole: il Senato di Berlino, ad esempio, vorrebbe istituire un fondo per attirare i ricercatori statunitensi nella capitale. Il finanziamento non è ancora chiaro, tuttavia, Berlino ha appena tagliato 100 milioni di euro dal bilancio dell'università. Il Baden-Württemberg, molto più ricco, ha anche annunciato di voler reclutare in modo mirato specialisti del mondo accademico statunitense.